

# «La scelta di vita consacrata è una scelta di vita felice»

RITIRO USMI, 15/04/2023

## Marco 10,17-22

<sup>17</sup> Mentre usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». <sup>18</sup> Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. <sup>19</sup> Tu conosci i comandamenti: *Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre*». <sup>20</sup> Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». <sup>21</sup> Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dàlo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». <sup>22</sup> Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.

Una persona arriva vicino a Gesù e chiede cosa fare per ereditare la vita eterna. Il vangelo di Matteo informa che si trattava di un giovane. Gesù risponde bruscamente: "Perché mi chiami buono? Nessuno è buono se non Dio solo!" Gesù distoglie l'attenzione da sé per portarla verso Dio, poiché ciò che importa è fare la volontà di Dio, rivelare il progetto del Padre. Poi Gesù afferma: "Tu conosci i comandamenti? È importante osservare sempre la risposta di Gesù. Il giovane aveva chiesto qualcosa sulla vita eterna. Voleva vivere insieme a Dio! Ma Gesù non menziona i tre primi comandamenti che definiscono la nostra relazione con Dio! Lui ricordò **solo quelli che indicano un rispetto per la vita insieme agli altri!** Per Gesù, riusciamo a stare bene con Dio solo se sappiamo stare bene con il prossimo. Non serve a nulla ingannarsi. La porta per giungere a Dio è il prossimo... e il giovane ricco afferma di osservare i comandamenti fin dalla sua tenera età. Gesù allora incalza con una proposta: vendi tutto! Ma il giovane, interrompendo bruscamente la sua conversazione, se ne va col volto triste. Qual è la proposta di felicità fatta da Dio? Come vivere una vita veramente felice? Vi propongo questa riflessione di D'Avenia...

Il giovane del vangelo di Marco che placò letteralmente Cristo per chiedergli: «Che cosa devo fare per avere la vita eterna?», **voleva il manuale di istruzioni per la felicità**: non si riferiva alla vita dopo la morte, che non era nel suo orizzonte umano, ma a una vita felice subito, una vita piena, dato che la sua, pur essendo ricco come specificato dal testo, non gli bastava. **Eterna è per me l'esperienza del midollo della vita.** Uso la parola midollo perché è ciò che **Omero** faceva per dire eternità, aion, originariamente il midollo osseo da cui si faceva dipendere la forza vitale (ungendo il corpo i Greci credevano di ripristinare il midollo). Per dire «vita eterna» il ragazzo usa due parole: zoé (la vita che condividiamo con tutti i viventi, la vita della quale vivono piante, animali e uomini) aionios, l'eterno in opposizione al tempo misurabile (chronos). Zoé aionios è infatti usato nel vangelo per distinguerla dalla vita come psychè, il respiro, la vita che finisce, e infatti dalla stessa radice di aionios viene l'avverbio greco per dire «sempre» (aièi). **La vita eterna è quindi la vita «sempre», non misurabile in respiri o giorni, una vita talmente profonda da usare il midollo osseo (non un sentimento) come controparte materiale.** Di questa vita, a differenza di quella misurata in giorni e respiri, facciamo esperienza quando diciamo che il tempo vola o si ferma, espressioni che indicano infatti momenti di profonda felicità. In italiano potremmo dire che la vita degli orologi è quella dell'essere vivente, mentre la vita eterna è quella dell'essere vivi.

**Per la felicità non basta essere viventi, occorre essere vivi:** se infatti avessimo la possibilità di scegliere se passare i nostri anni sedati e senza soffrire, o affrontando tutto ciò che la vita da svegli comporta, credo che sceglieremmo la seconda. Felicità e vita viva (eterna), midollo della vita, sono quindi in qualche modo sinonimi. **I contadini romani usavano felice per le piante: arbor felix era semplicemente «l'albero che dà frutto»,** la pianta che raggiunge il suo scopo. Se la felicità è quindi di chi genera il suo frutto, la vita eterna, la vita da vivi, è quella in cui questo accade in ogni istante. È felice, ha vita eterna, chi dà frutto «sempre», in qualsiasi condizione. E come si fa?

Nel capitolo successivo a quello del ragazzo ricco, Marco racconta un altro episodio che mi ha sempre spiazzato. **Cristo, affamato, vede un fico rigoglioso, si avvicina ma non trova frutti e, benché il testo specifichi che non era stagione di raccolta, Cristo maledice l'albero.** L'indomani passando di lì i discepoli vedono che l'albero è stecchito. Se si fosse voluto raccontare un miracolo scontato si sarebbe inventato che Cristo trova i fichi benché non sia la stagione, e invece fa il contrario: lascia un segno. Alla luce di tutti i passi in cui Cristo paragona la vita umana a un seme chiamato a dar frutto, credo che volesse rendere evidente ai suoi qualcosa che riguardava loro e non la pianta: a differenza degli alberi per gli uomini è sempre tempo di dar frutto, cioè di essere felici, non dipende da giorni, stagioni, condizioni esteriori, ma da una scelta fatta istante per istante. **L'uomo può essere «sempre» felice, cioè dare «sempre» frutto, e questo dipende da quanta vita eterna è in lui.**

Ma allora questa vita eterna che cosa è? Tutto ciò in cui io genero vita, do frutto: quando creo e quando amo, le due caratteristiche che Cristo attribuisce al Padre e quindi a sé come uomo. Credenti o no, la paternità di cui parla Cristo è un modo di indicare la capacità di generare continuamente, e la condizione di figlio è quella di chi riceve «sempre» questa vita per poi generarne altrettanta: dare «sempre» frutto. Infatti a quel ragazzo che gli chiede come avere la vita eterna risponde di lasciare tutto e di seguirlo, cioè di vivere la sua stessa vita di «figlio» (colui che tutto riceve per poi tutto dare) e di non perdere tempo dietro a cose che quel giovane aveva già verificato essere insoddisfacenti. **Il ragazzo non volle e «se ne andò via triste»: gli succede ciò che succede a un albero sterile, non è «felice» (fecondo) ma «triste» (infecondo).**

**La felicità è «vita eterna» se riesco liberamente a trasformare ogni istante in materia per essere e fare ciò che solo io posso essere e fare: creare secondo i miei talenti e amare secondo le mie possibilità, né più né meno.** E se questo può accadere scrivendo, camminando, cucinando, facendo una lezione, con la febbre, con l'ansia, con la paura... e tutte le declinazioni del quotidiano, il giorno non diventa né una performance né un ostacolo, ma lo spazio-tempo dell'eterno, del midollo della vita. Vita e eterna devono andare insieme perché l'eterno è ciò che rende la vita «viva» e la vita è la materia prima che rende l'eterno «vivibile». **Vorrei quindi che questa fosse per noi la giornata della vita eterna, che è far esperienza del midollo della vita, dare frutto anche di lunedì: far bene e con amore quello per cui siamo fatti e far essere nel bene e nell'amore quelli per cui siamo fatti.** E questo non è né una performance né un vuoto interiore, ma uno spazio in cui, con un po' di coraggio, si permette alla vita di raggiungerci e di moltiplicarsi in e attraverso di noi, con tutto quello che questo comporta di lacrime di gioia o di dolore, proprio quelle lacrime che Omero credeva fossero il frutto dello sciogliersi del midollo, l'eterno che si fa vivo, in ciascuno di noi. Chiedere «Sei felice?» in fondo è chiedere «Sei vivo?».

---

Non aspettare di finire l'università, di innamorarti, di trovare lavoro,  
di sposarti, di avere figli, di vederli sistemati, di perdere quei dieci chili,  
che arrivi il venerdì sera o la domenica mattina, la primavera, l'estate,  
l'autunno o l'inverno.

Non c'è momento migliore di questo per essere felice.

La felicità è un percorso, non una destinazione.

Lavora come se non avessi bisogno di denaro,  
ama come se non ti avessero mai ferito e balla,  
come se non ti vedesse nessuno.

Ricordati che la pelle avvizzisce,  
i capelli diventano bianchi e i giorni diventano anni.

Ma l'importante non cambia: la tua forza e la tua convinzione non hanno età.

Il tuo spirito è il piumino che tira via qualsiasi ragnatela.

Dietro ogni traguardo c'è una nuova partenza.

Dietro ogni risultato c'è un'altra sfida.

Finché sei vivo, sentiti vivo.

Vai avanti, anche quando tutti si aspettano che lasci perdere.

(Madre Teresa di Calcutta)

Buona riflessione!

*P. Luigi C.*